



Si.Di.Pe.

Sindacato Direttori Penitenziari
- Segreteria Nazionale -

Art. 27 della Costituzione: <<La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte.>>

Il Si.Di.Pe. (Sindacato dei dirigenti penitenziari) rappresenta i funzionari presenti nelle strutture territoriali (istituti penitenziari, uffici dell'esecuzione penale esterna, scuole di formazione del personale penitenziario), nei Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria, nei Centri per la Giustizia Minorile, nel Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, i quali assicurano l'esecuzione penale, interna e esterna.

Prot. n.780/T/20.59 del 08 novembre 2020

Egr. Direttore della testata giornalistica
"il Giornale"

OGGETTO: Articolo intitolato "La nomina di Bonafede: sgarbo alle toghe, Il Guardasigilli non sceglie un magistrato per un delicato ruolo al Dap" pubblicato il 6 novembre 2020

Egregio Direttore,

in merito all'articolo intitolato "La nomina di Bonafede: sgarbo alle toghe, Il Guardasigilli non sceglie un magistrato per un delicato ruolo al Dap", pubblicato il 6 novembre 2020 anche al link <https://www.ilgiornale.it/news/politica/nomina-bonafede-sgarbo-toghe-1901398.html> e nel quale si dà notizia del conferimento dell'incarico di Direttore Generale dei Detenuti e del Trattamento al dott. Gianfranco De Gesu, Dirigente Generale della carriera dirigenziale penitenziaria, si trasmettono, con preghiera di pubblicazione, gli auguri formulati al collega da questo Sindacato, unitamente alla presente, e al fine di offrire una corretta informazione sulla notizia pubblicata.

Si intende, infatti, evidenziare a riguardo che il Ministro della Giustizia Bonafede ha solo applicato una legge dello Stato, dal momento che il Decreto Legislativo 15 febbraio 2006, n. 63 - recante "Ordinamento della carriera dirigenziale penitenziaria, a norma della legge 27 luglio 2005, n. 154" - prevede tra le funzioni dei dirigenti generali penitenziari tutti gli incarichi di direttore generale, anche quello di direttore generale dei detenuti e del trattamento, come da Tabella A di cui all'art. 3, comma 3, riportante "RUOLI E QUALIFICHE DELLA CARRIERA DIRIGENZIALE PENITENZIARIA - FUNZIONI CONFERIBILI" del medesimo decreto che, in vero, contempla pure le funzioni di Capo di Dipartimento, Vice Capo di Dipartimento, Provveditore regionale.

Peraltro giova ricordare che, in ragione delle funzioni svolte nel delicato contesto penitenziario, i dirigenti penitenziari sono stati esclusi, per legge, dalla privatizzazione del rapporto di pubblico impiego e sono personale in regime di diritto pubblico, come lo sono, d'altronde, i magistrati, i prefetti, i diplomatici e gli appartenenti alle Forze dell'Ordine ad ordinamento civile.

Nessuno sgarbo ad alcuno, quindi, è stato perpetrato con la nomina del collega ma si è trattato della legittima applicazione di una norma di legge da parte del Guardasigilli, titolare del relativo potere di conferimento dell'incarico, il quale non ha ritenuto, del tutto legittimamente, di esercitare il potere discrezionale, pure riconosciuto dalla legge, che aveva portato in passato anche i suoi predecessori ad individuare per quella stessa carica parimenti validi magistrati prestati provvisoriamente all'attività amministrativa, con conseguente sospensione dalle loro proprie funzioni giurisdizionali, ai sensi dell'art.18 del D.Lgs. n.300/1999 e dell'art.19 del D.Lgs. n.165/2001, per come richiamati dall'art.9, comma 5, del già sopra citato D.Lgs. n.63/2006.

Prendo a prestito le parole dell'articolo in argomento, allora, per sottolineare che il personale della carriera dirigenziale penitenziaria, che per legge ha la funzione di gestire e governare il sistema penitenziario, nel suo complesso e a tutti i livelli, sicuramente ha pieno titolo e competenza per "gestire una delle materie più delicate del sistema carcerario, e il DNA naturale per ricoprire quel ruolo" di Direttore Generale dei Detenuti e del Trattamento.

Tanto si è ritenuto di precisare, con richiesta di pubblicazione, ai fini di una corretta e completa informazione.

Cordiali saluti.

**Il Segretario Nazionale
Rosario Tortorella**

PRESIDENTE
Dott.ssa Grazia DE CARLI

SEGRETARIO NAZIONALE VICARIO
Dott. Francesco D'ANSELMO

SEGRETARIO NAZIONALE AGGIUNTO
Dott. Nicola PETRUZZELLI

Segreteria Nazionale



Art. 27 della Costituzione: <<La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte.>>

Il Si.Di.Pe. (Sindacato dei dirigenti penitenziari) rappresenta i funzionari presenti nelle strutture territoriali (istituti penitenziari, uffici dell'esecuzione penale esterna, scuole di formazione del personale penitenziario), nei Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria, nei Centri per la Giustizia Minorile, nel Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, i quali assicurano l'esecuzione penale, interna e esterna.

Sindacato Direttori Penitenziari
- Segreteria Nazionale -

Prot. n.779/T/20.58 del 05 novembre 2020

COMUNICATO

**Gianfranco DE GESU: Primo Direttore Generale dei Detenuti e del Trattamento del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria proveniente dalla carriera dei dirigenti penitenziari .
- Gli Auguri di buon lavoro del Si.Di.Pe.-**

Apprendiamo e accogliamo con grande plauso la nomina del Dott. Gianfranco DE GESU a Direttore Generale dei Detenuti e del Trattamento del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria effettuata dal Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede che ha voluto puntare su un tecnico del penitenziario.

Una nomina, questa, di grande importanza nell'ambito dell'Amministrazione penitenziaria, assolutamente strategica per ridefinire le strategie di gestione penitenziaria oltre che di estrema delicatezza, tanto sotto un profilo generale quanto in ragione dell'attuale situazione discendente dall'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Quella di De Gesu è anche una nomina che punta su un tecnico del carcere, un dirigente che conosce approfonditamente il funzionamento delle carceri e dell'intero sistema penitenziario poiché proviene dalla carriera dei direttori di carcere, i funzionari della Carriera dirigenziale penitenziaria, e che vanta sul suo curriculum incarichi di grande rilievo e di altissimo livello, svolti nel corso della sua lunga carriera che ha toccato tutte le tappe professionali: direttore di istituti penitenziari di particolare delicatezza e complessità in territori di criminalità organizzata (basti pensare alle case circondariali di Palmi e di Palermo Ucciardone), Provveditore regionale in Sardegna, in Sicilia e in Toscana, Direttore di quella che fu la Direzione Generale dei Beni e dei Servizi del D.A.P.).

Il conferimento del delicato incarico di Direttore Generale dei Detenuti e del Trattamento a un Dirigente generale penitenziario non è, quindi, solo un atto significativo di riconoscimento delle indiscutibili professionalità e competenze penitenziarie di De Gesu ma anche dell'importanza del ruolo del personale della carriera dirigenziale penitenziaria nella gestione del sistema penitenziario italiano.

Si tratta, quindi, anche di una nomina dal grande valore anche sotto i profili storico e simbolico perché Gianfranco De Gesu è il primo Direttore Generale dei Detenuti che proviene dalla carriera dirigenziale penitenziaria. Difatti sino ad oggi questo incarico è sempre stato affidato a magistrati fuori ruolo. Con De Gesu, perciò, si riconosce che la materia dell'esecuzione penale attiene ad una fase amministrativa e tecnica e si dà concretizzazione alla volontà del legislatore che per questa ragione ha creato una categoria speciale di dirigenti di diritto pubblico ai quali affidare la gestione del sistema penitenziario nel suo complesso, anche la Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento.

Il Si.Di.Pe. formula al nuovo Direttore Generale dei Detenuti e del Trattamento le proprie congratulazioni ed i migliori auguri di buon lavoro.

PRESIDENTE
Dott.ssa Grazia de Carli

SEGRETARIO NAZIONALE VICARIO
Dott. Francesco D'ANSELMO

SEGRETARIO NAZIONALE AGGIUNTO
Dott. Nicola PETRUZZELLI

Il Segretario Nazionale
Rosario Tortorella

Segretario Nazionale

presso il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Calabria, Via San Brunone di Colonia 2/A - 88100 Catanzaro-

twitter @sidipetort - e-mail: sidipe.seg.naz.tortorella@pec.it - sidipe.seg.naz.tortorella@gmail.com - tel. 3807532176
sito web www.sidipe.it - Codice Fiscale n.97303050583

DECISIONE A SORPRESA

Sgarbo ai pm di Bonafede Un «laico» per i pentiti

Massimo Malpica

a pagina 10

DOPO LE POLEMICHE DEI MESI SCORSI

La nomina di Bonafede: sgarbo alle toghe

Il Guardasigilli non sceglie un magistrato per un delicato ruolo al Dap

Massimo Malpica

■ Un errore in buona fede, uno sgarbo alle toghe o una mossa strategica? Pare che il Guardasigilli a Cinque Stelle Roberto Bonafede sia incline a prendere decisioni controverse, e anche l'ultima nomina del ministero di via Arenula non sembra sottrarsi a questa regola. Dopo le polemiche per la famigerata circolare del Dap che aveva svuotato le carceri sotto lockdown e la sequela di dimissioni che avevano punteggiato la primavera, ieri il ministro della Giustizia ha riempito una di quelle caselle del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che si erano svuotate in primavera. Il posto lasciato libero era di quelli che pesano, per importanza e per delicatezza, ossia la poltrona di direttore generale detenuti e trattamento del Dap, occupata da Giulio Romano solo da febbraio a maggio e poi rimasta vacante a lungo, non senza polemiche da parte degli addetti ai lavori. Ora per quel posto è stato nominato Gianfranco De Gesu, una risorsa interna al Dap, stimato dirigente dell'amministrazione penitenziaria, calabrese, 62 anni. Ma nel suo rispettabile curriculum spicca una mancanza: non è un magistrato. Non un dettaglio, per il nuovo responsabile di un incarico che da 35 anni è appannaggio di una toga. Anche perché il dg Detenuti e Trattamento si occupa di gestire una delle materie più delicate del sistema carcerario, e il DNA naturale per ricoprire quel ruolo ricade nel profilo genetico degli appartenenti alla magistratura.

Non è un caso, in effetti, che quando a luglio si lamentava del mancato avvicendamento del dimissionario Giulio Romano, il segretario generale del sindacato Sappe Donato Capece spiegava: «Mi sembra assurdo che il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede non abbia ancora nominato un magistrato nell'incarico di Direttore generale dei detenuti e del trattamento». Una scelta dei termini non casuale, «un magistrato», non «un sostituto».

Così, anche se nessuno solleva obiezioni sulle qualità personali di De Gesu, la sua nomina sembra aver rinnovato frizioni tra la magistratura e il Guardasigilli, dopo le polemiche dei mesi scorsi tra Bonafede e Di Matteo per la mancata nomina di quest'ultimo a capo del Dap (ma ad essergli preferito fu comunque un magistrato, Basentini, poi dimessosi ad aprile in seguito alle polemiche per le scarcerazioni facili causa Covid). Tra molti addetti ai lavori, e tra le toghe in particolare, la scelta del ministro pentastellato è considerata incomprensibile, considerate le specifiche competenze richieste dal ruolo, e se qualcuno si limita a fare spallucce derubricando la nomina come «stravagante», c'è anche chi ci vede uno sgambetto deliberato alla magistratura, quasi fosse un cavallo di Troia della politica infilato nel recinto del potere giudiziario.



La nomina di Bonafede: sgarbo alle toghe

Il Guardasigilli non sceglie un magistrato per un delicato ruolo al Dap

Massimo Malpica - Ven, 06/11/2020 - 17:00

[commenta](#)

Mi piace 59

Un errore in buona fede, uno sgarbo alle toghe o una mossa strategica? Pare che il Guardasigilli a Cinque Stelle Roberto Bonafede sia incline a prendere decisioni controverse, e anche l'ultima nomina del ministero di via Arenula non sembra sottrarsi a questa regola.



Dopo le polemiche per la famigerata circolare del Dap che aveva svuotato le carceri sotto lockdown e la sequela di dimissioni che avevano punteggiato la primavera, ieri il ministro della Giustizia ha riempito una di quelle caselle del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che si erano svuotate in primavera. Il posto lasciato libero era di quelli che pesano, per importanza e per delicatezza, ossia la poltrona di direttore generale detenuti e trattamento del Dap, occupata da Giulio Romano solo da febbraio a maggio e poi rimasta vacante a lungo, non senza polemiche da parte degli addetti ai lavori. Ora per quel posto è stato nominato Gianfranco De Gesu, una risorsa interna al Dap, stimato dirigente dell'amministrazione penitenziaria, calabrese, 62 anni. Ma nel suo rispettabile curriculum spicca una mancanza:

non è un magistrato. Non un dettaglio, per il nuovo responsabile di un incarico che da 35 anni è appannaggio di una toga. Anche perché il dg Detenuti e Trattamento si occupa di gestire una delle materie più delicate del sistema carcerario, e il DNA naturale per ricoprire quel ruolo ricade nel profilo genetico degli appartenenti alla magistratura.

Non è un caso, in effetti, che quando a luglio si lamentava del mancato avvicendamento del dimissionato Giulio Romano, il segretario generale del sindacato Sappe Donato Capece spiegava: «Mi sembra assurdo che il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede non abbia ancora nominato un magistrato nell'incarico di Direttore generale dei detenuti e del trattamento». Una scelta dei termini non casuale, «un magistrato», non «un sostituto».

Così, anche se nessuno solleva obiezioni sulle qualità personali di De Gesu, la sua nomina sembra aver rinnovato frizioni tra la magistratura e il Guardasigilli, dopo le polemiche dei mesi scorsi tra Bonafede e Di Matteo per la mancata nomina di quest'ultimo a capo del Dap (ma ad essergli preferito fu comunque un magistrato, Basentini, poi dimessosi ad aprile in seguito alle polemiche per le scarcerazioni facili causa Covid). Tra molti addetti ai lavori, e tra le toghe in particolare, la scelta del ministro pentastellato è considerata incomprensibile, considerate le specifiche competenze richieste dal ruolo, e se qualcuno si limita a fare spallucce derubricando la nomina come «stravagante», c'è anche chi ci vede uno sgambetto deliberato alla magistratura, quasi fosse un cavallo di Troia della politica infilato nel recinto del potere giudiziario.